

Archivio Storico Ticinese

Autopresentazione

1. Con quali obiettivi nacque l'AST e come è cambiato nel tempo il suo progetto editoriale?

La Svizzera italiana ha ricevuto la sua prima rivista storica nel 1879 per iniziativa di un ingegnere appassionato di esplorazioni archivistiche e ricerche bibliografiche, Emilio Motta, che può essere considerato il fondatore della storiografia scientifica per questa regione di intrecci transalpini. Il suo "Bollettino storico della Svizzera italiana" è giunto fino ai nostri tempi, ma con un percorso inframmezzato da intermittenze. E proprio una di queste pause o sospensioni ha indotto, nel 1960, Virgilio Gilardoni, uno storico formatosi a Milano con interessi preminenti per l'arte colta e popolare in tutte le loro forme e applicazioni, a iniziare una nuova rivista, l'"Archivio storico ticinese". Gilardoni si poneva esplicitamente nel solco di Emilio Motta nel promuovere la valorizzazione degli archivi, e nel riproporre il progetto di una bibliografia storica ticinese, ma il contesto era cambiato e il programma si apriva su altri orizzonti. Erano anni di veloci mutamenti, di crescita economica, esodo rurale, trasformazioni territoriali che segnavano la fine dell'antico mondo contadino alpino e della sua cultura rustica. E Gilardoni, che aveva appena organizzato, a Bellinzona, una memorabile mostra su "Arte e tradizioni popolari" (1954), intendeva recuperare le testimonianze e i documenti di una civiltà complessa, ingegnosa e creativa come quella che stava scomparendo nei villaggi ticinesi e nelle regioni prealpine e alpine circostanti: perciò la rivista inaugurava una rubrica fissa intitolata *Ticinensia* destinata a raccogliere "notizie e documenti inediti per la storia, la storia dell'arte, e la storia dell'antica cultura locale" di quelle regioni. E sul versante dei lettori Gilardoni cercava la collaborazione di parroci, segretari comunali e maestri elementari – gli agenti culturali di questo mondo periferico – per salvare dall'incuria o dalla depredazione le testimonianze umili degli archivi locali, i manufatti e le costruzioni di quella civiltà. Di fatto la rivista dimostrò dall'inizio una notevole apertura, oltre che alle diverse declinazioni della storia e ai nuovi campi di ricerca, alla linguistica, all'etnografia, alla storia dell'arte, e attenzione alle questioni culturali e civili del presente (Gilardoni praticava la storiografia come militanza).

Virgilio Gilardoni morì nel 1989, e l'ultimo numero del suo AST (108) uscì postumo l'anno dopo. Ma già nel 1990 un gruppo di amici, della generazione successiva, diede avvio alla seconda serie, con una scelta di continuità e di cambiamento. Continuità nell'eleganza grafica, nell'accuratezza iconografica e nella fedeltà a un formato inusuale, piuttosto da rivista di storia dell'arte o dell'architettura. Continuità nell'apertura a discipline contigue e nell'attenzione ai temi culturali e civili del presente.

Il cambiamento avvenne nell'organizzazione del lavoro e nel progetto editoriale. Un gruppo redazionale subentrò al posto dell'artefice demiurgo, e un comitato scientifico affiancò la redazione; comprendeva studiosi svizzeri e italiani di varie discipline: la storia medievale (Giorgio Chittolini), la storia moderna (Alessandro Pastore e Adriano Prosperi), la geografia (Lucio Gambi), la storia del diritto (Pio Caroni), la storia dell'arte (Elfi Rüschi), la filologia e la storia letteraria (Ottavio Besomi), e l'archivista del Cantone Ticino (Andrea Ghiringhelli). A questo comitato la redazione non chiedeva una cauzione scientifica generica, ma una collaborazione attiva da diversi orizzonti culturali e territori, come infatti avvenne con notevole vantaggio per la rivista che intendeva evitare sia la chiusura localistica, sia l'eclittismo occasionale.

Il progetto editoriale, pubblicato nel numero 109 (il primo della seconda serie) prevedeva di mantenere alla rivista il suo carattere scientifico, ma dichiarava pure l'intenzione di renderla accessibile a cerchie più ampie di lettori, cercando un non facile equilibrio tra ricerca specialistica e divulgazione.

La rivista disegnava poi un proprio territorio di riferimento allargato all'arco alpino e agli spazi urbani frequentati dai migranti delle montagne insubriche. Si proponeva di favorire gli scambi tra le ricerche storiche condotte sui due versanti, e costruire ponti o almeno passerelle tra le due culture e tradizioni storiografiche che convergono sulla Svizzera italiana. Ha provveduto infatti a presentare in traduzione contributi di ricercatori svizzeri e ha inaugurato una propria "Biblioteca di storia" (presso l'editore Casagrande di Bellinzona) in cui sono apparsi per esempio i volumi di Alessandro Pastore, *Il medico in tribunale*, Jon Mathieu, *Storia delle Alpi 1500–1900*, Arnold Esch, *Mercenari mercanti e pellegrini. Viaggi transalpini nella prima età moderna*, Michel Porret, *Sul luogo del delitto. Pratica penale, richiesta e perizia giudiziaria a Ginevra (secoli XVIII–XIX)*.

La rivista volle pure assumere una funzione di laboratorio storiografico e promuovere incontri, dibattiti e seminari su temi appartenenti ai suoi orizzonti. Tra queste iniziative si collocano sia taluni numeri monografici, come quelli dedicati alle migrazioni, agli statuti delle comunità montane, ai santuari delle resurrezioni temporanee per i bambini morti senza battesimo; sia il convegno organizzato a Chiavenna con il Centro di studi storici valchiavennaschi e la Società per la ricerca sulla cultura grigione (*Itinerari e scambi transalpini*), oppure il convegno organizzato a Trento assieme all'Istituto storico italo-germanico (*Comunità alpine. Linguaggi, identità e comunicazione politica*), la giornata di studio a Lugano sul primo codice penale ticinese con l'intervento di storici italiani e svizzeri, o il seminario tenuto a Bellinzona con studiosi della svizzera romanda e ticinesi su donne e criminalità, o sui conflitti attorno all'uso e alla proprietà dell'acqua, e altri ancora.

L'AST inaugura ora il suo terzo ciclo, con una redazione nel frattempo rinnovata, e con un progetto grafico che si stacca dall'aspetto mantenuto per

cinquant'anni. Restano, con sfumature o accentuazioni diverse, conformi ai cambiamenti di tempi e di persone, gli indirizzi tracciati nel 1990.

2. Dal punto di vista di AST, qual è lo stato dell'arte della "storia delle Alpi"?

Esiste una "nuova storia" delle Alpi? Se la risposta è positiva, come confermano, dai due versanti della catena alpina, i lavori di Jon Mathieu e di Pier Paolo Viazzo e la loro ricezione (ma alcune premesse le troviamo già negli scritti pionieristici di storici economici e geografi umani quali Jean-François Bergier e Lucio Gambi), merita riflettere su come questi orientamenti si siano sedimentati nelle pagine dell'"Archivio Storico Ticinese", e su come i fascicoli della rivista, a loro volta, hanno accolto, precisato e contribuito alla circolazione di indagini, letture e recensioni che hanno preso le mosse da una storiografia rinnovata del mondo alpino.

Al cuore della ricerca si trovano l'ambiente naturale e la storia umana (con gli intrecci e le relazioni che li caratterizzano): l'uomo, insediato nello spazio montano, individua e sfrutta le fonti di sussistenza o, in assenza di tali risorse o nell'intento di integrarle, si sposta verso la pianura e la città per poi dirigersi, in una fase successiva, verso altri paesi e altri continenti. Problematiche che agiscono sulla lunga durata e che ci riportano anche alla trattatistica politica della prima età moderna, da Jean Bodin a Giovanni Botero, e alla genesi delle teorie che qualificano un influsso dell'ambiente fisico sulle aggregazioni sociali e sulla loro evoluzione e mobilità.

Il paradigma *à la* Braudel sull'arretratezza e la marginalità della montagna come fabbrica di uomini ad uso di altri è stato da tempo messo in discussione, e sono state ridimensionate definizioni ed affermazioni espresse in forma apodittica dal caposcuola delle "Annales". In risposta ad esse Pier Paolo Viazzo ha parlato di un "paradosso alpino" delle zone più isolate, segnato da una correlazione positiva e virtuosa che si crea fra alfabetizzazione e altitudine, proprio là dove si riscontra un tasso più elevato di emigrazione stagionale. Un paradosso confermato da evidenze relative alla Svizzera italiana.¹

Tra le possibili linee di ricerca fruttuose ci limitiamo ad indicare tre ambiti che suggeriscono una riflessione a cavallo fra le discipline:

- a) La storia delle risorse economiche che si incrocia con quella delle articolazioni sociali e familiari: le comunità di villaggio in quanto sistemi chiusi o aperti, e dunque innervati sul controllo della terra o sui vantaggi recati dall'emigrazione; i percorsi privilegiati dai migranti e le loro specializzazioni professionali; le vie di transito e gli itinerari dei traffici prima e dopo la modernizzazione della rete stradale e ferroviaria. Come è stato osservato in merito agli itinerari e agli scambi transalpini, la "maggiore costrizione ambientale delle vie montane ha sicuramente un riflesso sulla loro storia".²

1 Raffaello CESCHI, Alcuni indirizzi di ricerca, AST, 115 (1994), pp. 14-15.

2 Lucio GAMBÌ, Itinerari e scambi transalpini, AST, 128 (2000), p. 117.

- b) La storia delle credenze e degli stereotipi culturali che trova un caso di studio esemplare nella stregoneria. Ritenuta da storici autorevoli come una manifestazione di credulità contadina, condita dalle allucinazioni di donne isteriche e dalle “fantasticherie di montanari” indotte dalla rarefazione dell’aria, la stregoneria era considerata il prodotto di una resistenza culturale che nelle valli alpine e pirenaiche trovava la sua collocazione naturale. Si coglie quasi una sorta di mitizzazione, in chiave negativa, dell’uomo (e della donna) alpini che, in altri e più tardi e differenti contesti, rivela una declinazione in termini di stirpe e di razza che si voleva documentata dal ritrovamento di reperti archeologici e antropologici. Tuttavia riserve e antidoti a questa prospettiva si rilevano già in alcuni passaggi de *La Terre et l’évolution humaine* di Lucien Febvre, passaggi critici verso le astrazioni e gli schemi che elaborano tipi ideali di “montanari” senza attribuire il peso dovuto alle differenze di lingua, di confessione religiosa, di costumi. Vari contributi dedicati alla persecuzione della stregoneria apparsi sui fascicoli dell’AST riflettono invece una maggiore attenzione al microcosmo sociale dei villaggi o alle modalità con cui sul piano giudiziario venivano contrastati rituali e credenze.
- c) Un’ulteriore pista di indagini ed un elemento costante di riflessione fa riferimento ad un tema antico ma periodicamente riconsiderato, quello delle demarcazioni territoriali nelle aree alpine. Si è argomentato opportunamente di un passaggio, alla periferia, dai “confini vaghi e in più punti frammentati” ai “confini lineari” nel percorso storico di “statizzazione” dei territori.³ Ma il discorso va allargato alle fasce di insediamento umano che gravitano attorno alla frontiera che divide sì ma consente la consapevolezza del passaggio e dello sconfinamento, alimentando contaminazioni e non esclusioni. Adottando una visione dialettica e integrata fra flessibilità e chiusura, appare appropriato richiamare alcune parole d’ordine che qualificano il mondo alpino (‘spazio proprio’, ‘luogo di scambi’, ‘funzione di passaggio’) e che rimandano ai modi in cui le specificità dell’ambiente e le iniziative dell’uomo hanno di volta in volta ostacolato i transiti o favorito i contatti, secondo quanto ha autorevolmente sostenuto Jean-François Bergier.

3. Quali sono i rapporti tra AST e le istituzioni – culturali, politiche, di ricerca – del territorio?

Nata come iniziativa privata di un editore, Libero Casagrande di Bellinzona, e di uno storico, il già citato Virgilio Gilardoni, la rivista ha sempre voluto salvaguardare la propria indipendenza rispetto a qualsiasi istituzione: formalmente è parte di una casa editrice e non è supportata né da un’associazione, né da una

3 Jon MATHIEU, *Storia delle Alpi, 1500–1900. Ambiente sviluppo e società*, Bellinzona 2000, p. 22.

Fondazione. Tuttavia, per ragioni evidenti, non può prescindere né da sostegni finanziari degli enti pubblici, né da collaborazioni intellettuali e culturali con persone o istituti promotori di iniziative che rientrano nei suoi campi d'interesse. A dispetto del titolo, l'AST non ha mai voluto considerarsi una rivista soltanto ticinese: anche in ambito regionale ha sempre cercato di guardare con interesse al resto della Svizzera italiana e alle regioni italiane alpine e prealpine e di allacciare contatti con istituzioni o con singoli ricercatori.

Per i finanziamenti, l'AST ha potuto contare sin dall'inizio su contributi regolari del Cantone Ticino, attraverso i crediti per il sostegno alle attività culturali e editoriali, e dello Stato federale, attraverso la Fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia, incaricata di promuovere gli scambi culturali all'interno del Paese e di salvaguardare il patrimonio culturale elvetico. Mentre il costo di produzione della rivista tende ad aumentare e gli abbonamenti sono stazionari, il contributo pubblico tende a diminuire. Anche le modalità per poter beneficiare delle sovvenzioni diventano sempre più complicate, per via degli astrusi criteri manageriali introdotti nella gestione pubblica e nella valutazione dell'attività culturale. D'altra parte, in seguito a un mutamento dei propri compiti, Pro Helvetia non è più tenuta a sostenere le riviste culturali.

Si tratta inoltre sempre – tanto per i contributi cantonali che per quelli federali – di sovvenzioni puntuali da richiedere di volta in volta, senza garanzia che la sovvenzione stessa venga stanziata e senza impegni a lunga scadenza da parte dell'ente pubblico. In occasioni specifiche, per esempio la pubblicazione di numeri monografici o di dossier, viene chiesto un contributo finanziario ad enti locali particolarmente toccati dall'argomento, soprattutto Comuni del Canton Ticino. Non essendo legata a un istituto universitario o di ricerca, la rivista non può invece attingere direttamente ai finanziamenti erogati dal Fondo nazionale per la ricerca scientifica o dall'Accademia svizzera delle scienze morali. In questo senso l'AST, nonostante gli venga generalmente riconosciuto un ottimo livello scientifico, paga lo scotto di essere formalmente un'iniziativa editoriale privata.

La rivista non ha attualmente relazioni organiche con istituti culturali o di ricerca della Svizzera italiana. In passato vi è stata una collaborazione di questo tipo con l'Archivio di Stato del Canton Ticino e con altri uffici cantonali che si occupano di beni culturali. Negli anni Settanta e Ottanta vi era una collaborazione di fatto con l'Opera svizzera dei monumenti d'arte, di cui era responsabile per il Ticino Virgilio Gilardoni. Numerosi materiali raccolti per questo progetto sono apparsi in un'Appendice della rivista chiamata "Ticinensia".

Convegni e giornate di studio i cui resoconti sono confluiti nell'AST sono stati talvolta indetti in collaborazione con istituzioni culturali o associazioni professionali. Per esempio con il Centro di studi storici valchiavennaschi, l'Istituto trentino di cultura, la Società svizzera di storia, la Biblioteca Salita dei Frati di Lugano.

Non esistono invece relazioni significative con le altre riviste o con gli annuari storici editi in Ticino, mentre già da qualche anno si è avviata una forma di collaborazione abbastanza interessante con il Laboratorio della Storia delle Alpi, aggregato all'Accademia di architettura dell'Università della Svizzera Italiana (LabiSAlp), favorita dalla condivisione di comuni interessi. Altrettanto non si può dire di altri centri di ricerca istituzionali, quali il Centro di dialettologia e di etnografia del Cantone Ticino, che fa riferimento a pubblicazioni proprie, né di altri istituti appartenenti all'Università della Svizzera Italiana. Possiamo affermare che l'assenza di legami organici con istituzioni pubbliche o private ci priva di supporti finanziari e scientifici garantiti, ma ci consente una totale libertà editoriale ed intellettuale, tanto nella formulazione degli indirizzi tematici quanto nella scelta delle autrici e degli autori.

4. Come si organizza la rete di relazioni su cui fonda il proprio lavoro AST?

Ad eccezione di Ghiringhelli e di Gambi – scomparso nel 2006 – tutti gli studiosi chiamati a far parte del comitato scientifico dell'AST all'inizio degli anni Novanta partecipano ancora attivamente ai lavori della rivista, insieme ad altri che sono entrati nello stesso comitato più recentemente: la geografa Teresa Isenburg, la storica dell'arte Simona Martinoli e gli storici Raffaello Ceschi, Michel Porret e Marco Meriggi. Occorre sottolineare che il comitato scientifico svolge una funzione essenziale nell'ambito della rivista, e costituisce il primo elemento di quella rete di relazioni a cui faceva riferimento la domanda. I suoi membri, infatti, segnalano alla redazione gli studiosi attivi negli ambiti di interesse della rivista e ne facilitano i contatti, consentendo all'AST di disporre di un bacino di collaboratori ampio e qualificato sia in Italia, sia in Svizzera.

D'altra parte, anche la redazione dispone di una rete abbastanza articolata di collaboratori, sia nel Canton Ticino che oltre i suoi confini, i quali a loro volta segnalano o si fanno promotori di contatti con altri ricercatori, con particolare attenzione agli esordienti. L'AST ha sempre avuto e vanta tuttora tra i suoi collaboratori studiosi attivi in ambito universitario o in altri istituti di ricerca che fanno profittare la rivista anche dei risultati di progetti e ricerche promossi negli atenei svizzeri o italiani. Ciò anche in assenza di legami organici con tali istituti. Infatti, grazie a relazioni personali con docenti universitari che conoscono e apprezzano la rivista, possiamo pubblicare regolarmente contributi tratti da lavori di laurea presentati presso università svizzere ed estere, soprattutto italiane. Va però osservato che i neolaureati, in maggioranza, non vanno al di là della loro prima pubblicazione – generalmente un capitolo o una sintesi dal proprio lavoro di master –, ciò che, in parte almeno, limita la crescita e il rinnovo della rete dei collaboratori sul territorio cantonale, alla quale invece l'AST, dai primissimi anni, ha sempre guardato e guarda con particolare attenzione.

5. Infine, quali potrebbero essere, dal punto di vista di AST, possibili forme di cooperazione con «Storia e regione / Geschichte und Region» e con altre riviste simili per approccio e temi trattati?

Dal punto di vista storico, il mondo alpino presenta interessanti aspetti di unità e altrettanto importanti differenziazioni interne; ciò vale per la demografia, la struttura agraria, i flussi migratori, l'organizzazione sociale e politica, le relazioni con la pianura e la città. Le regioni alpine sono inoltre sovente zone di frontiera, di contatto e di compenetrazione linguistica e culturale. Le Alpi costituiscono quindi un affascinante laboratorio storiografico e una buona occasione per scambi tra regioni e pubblicazioni con tradizioni culturali diverse, che si esprimono in diverse lingue.

Sarebbe quindi auspicabile creare un forum tra riviste scientifiche e culturali dell'arco alpino a carattere regionale ma non regionalistico. La collaborazione potrebbe assumere la forma di scambio di contributi, segnatamente con traduzione in altra lingua, resoconti di convegni e giornate di studio, invio di pubblicazioni da recensire. Il tutto con lo scopo di promuovere uno studio comparativo della storia e della cultura del mondo alpino.